ULRICO
HOEPLI
MILANO
LIBRAIO
DELLA REAL CASA

NEL PRIMO CENTENARIO DELLA
NASCITA DI VITTORE HUGO ⁂

NEL PRIMO CENTENARIO DELLA NASCITA
DI VITTORE HUGO • MDCCCII • MCMII •
ODE DI GABRIELE D'ANNUNZIO ✻ ✻ ✻ ✻

147040
18/9/18

MILANO. FRATELLI TREVES, EDITORI ✻ MCMII ✻

PROPRIETÀ LETTERARIA

I diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati per tutti i paesi, compreso il Regno di Svezia e Norvegia.

Tip. Fratelli Treves.

Κινηθὲς ἐπῄει
γῶν καὶ θαλάσσαν καὶ σκοπιαῖσιν ἄκραις ὀρέων ὕπερ ἔστα,
καὶ μυχοὺς διφάσατο βαλλόμενος κρηπῖδας ἄλσεων.

PINDARO.

Come sopra la forza del monte,
tra la selva e il fonte,
tra la palude e il fiume,
in vista all'infaticato mare,
nell'altezza dell'etra
venerabile, con suon di cetra
e di flauto, armoniosamente,
l'immune dalla morte
Eroe figlio del Nume
edificava per l'industre
e pugnace sua gente,
e pel Fato, la città illustre

di molte porte e di molte are;
così edificò Egli
nella luce e nell'ombra
l'opera d'eterne parole
che ingombra l'orizzonte
umano con la sua mole
immensa; e l'abitarono i vegli
esperti d'infiniti mali,
le vergini vereconde, i lieti
pargoli, i guerrieri sanguigni,
e i mostri carnali senza fronte,
che faceano insonni i profeti
ne' lor chiostri di macigni,
le onte irte d'artigli e d'ali,
di cigli e di rostri.

Nazione di Dante,
se l'anima tua non è morta,

se il tuo braccio ancor vale,
se ancor la tua voce risuona,
se t'arde nella memoria
favilla del romano orgoglio,
o custode del Libro immortale,
percuoti lo scudo raggiante
sospeso alla porta
del tuo Tempio ideale,
solleva una vasta corona
dal tuo Campidoglio,
e grida: " Gloria! Gloria!
Gloria! „ come nei giorni
delle tue magnificenze;
perocchè oggi ritorni
l'edificator Titano
trasfigurato sopra gli anni
e i tiranni, spiriti adducendo
di amore su venti di letizia,
nella sua pura vittoria
le sacre invocando potenze

testimoni al cruciato di Scizia:
" O Terra! O Madre!
O chiaro Etere! Mutato è in gioia
degli uomini quel ch'io soffersi
per la Giustizia. „

Gloria all'esule Eroe che invoco,
Nazione di Dante, all'aedo
che seppe pur l'altra parola
del Portatore - di - fuoco!
" Più grato m'è l'esser prigione
del sasso, che servo
del tuo signore. „ E sola
eragli intorno la rupe, e solo
eragli l'Oceano intorno
ululante; e il lamento
dei popoli ignavi sul vento

ferivagli il cuore ferito;
e la nuvola del suo dolore
occupava il ciel taciturno
procellosa, di folgori spessa;
e l'ira indefessa
latrava pel tragico lito
all'orrore notturno,
più trista che Niobe nel mito.
Ma Egli aspettò la sua vela,
ospite sovrumano
del granito, come Eschilo a Gela
ospite fu del vulcano.
E le parole sue
costrinsero il Fato lontano
a premere la ferrea mano
su l'impero di sangue e di lue.

O nembo sonante dell'Ode,
rischiara dei tuoi rotti lampi

l'immensità del suo cuore!
La Gallia, distesa tra i campi
nubilosi e le prode
del Mediterraneo lucente,
nel suo cuore è compresa
con la profonda Ardenna
e la Provenza serena
ove canta la cicala
d'Apolline all'olivo d'Atena,
e la Bretagna silente
dai candidi lini
che prega rammemora e sogna
coronata di giunchi marini,
e la Borgogna che al ferro
duro partitor di retaggi
è madre e alle vigne opime
onde fiammea gioia s'esprime.
Integro nel suo petto
è il suo dolce paese;
e nell'anima sua ferve il solco

della nave focese
che venne recando il perfetto
dell'Ellade fiore
nel seno petroso ove nacque
Massilia a specchio dell'acque.

Ma il Tutto è in lui. Nel suo petto
concluso è il mondo. Ogni raggio,
ogni tenebra in lui discende,
da lui parte. Il suo spirto selvaggio
e divino s'oscura e risplende
come la Notte, come il Giorno.
Egli è Pan, la sostanza del Cielo
della Terra e del Mare,
l'Orgiaste, il Sonoro,
il Vagabondo,
il dio dal piè caprino, dal corno

lunare, il signore del coro,
il duce dell'eterno ritorno,
che sopporta le stelle,
incita le stirpi,
dischiude la porta
delle eterne visioni.
Crescono in lui stagioni
ineffabili. La polve
dei secoli s'anima al fiato
della sua bocca e levasi in trombe
impetuose. Le tombe
gli rendono i morti e i misteri.
Dal silenzio Egli trae tutti i suoni.
I novi pensieri suoi forti
per entro alle selve dei tempi
si scagliano come leoni.

Sale il monte, scompare nell'atra
nube, parla con l'aquile e i vènti.

Dietro di sè lascia la turba
che latra, la città del sangue
e del lucro, la femmina molle;
fa sosta ai torrenti.
Beve, come i profeti, nel cavo
della mano, mentre all'opposta
riva rugge il fratel suo flavo.
Come l'artefice folle
del Macedone, ebro di fasto,
emulando con l'arte l'orgoglio,
foggia nel monte il colosso
del suo desiderio inumano
che cerca il dominio più vasto,
che anela il più fulgido soglio.
Come il dio degli eserciti, grida:
" Io ti darò una fronte
più dura che le fronti loro. „
Veggon di lungi le genti
torreggiare quel suo simulacro.
Dicono: " Chi trasfigura il monte? „

I muscoli ingenti
constringono l'ardua ossatura
terribili come i serpenti
che attorsero Laocoonte.
Guardan l'aquile il sacro lavoro.

Egli sa ciò che deve perire,
e il segreto travaglio onde nasce
la nova speranza o la nova
beltà su la doglia del mondo,
ora curvo come sotto il pondo
di popoli morti, d'immensi
tumuli, d'infami ruine,
or raggiante di vite future.
Legïoni di re, coorti
di pontefici e d'imperatori
ebri di lutti e d'incensi,

lordi di menzogne e di fuchi,
torme di carnefici sordi,
d'eunuchi infermi di paure,
moltitudini di meretrici
fameliche come le tombe,
si mutano in tacita polve
nelle profondità delle vie
nascoste; e la polve,
sitibonda sorella del fango,
riceve il pianto dei cieli; e il suono
d'una parola
v'è seminato: " La spada
si torce, la tiara si offusca,
la corona si apre,
la catena si spezza, il supplizio
si arresta. Gloria alla Terra! „

Egli canta: " Gloria alla Terra!
Benigna è la madre e severa

alle sue schiatte,
incorruttibile e certa.
Ama il figlio che pensa e che spera,
che opera e che combatte;
e l'innocenza offerta
a tutte le vite è il suo latte,
e la giustizia è la sua mammella. „
Canta: " Ogni alba è novella.
La vittoria è nel grembo dell'alba
fecondata dal sogno del forte.
O Spirto, vinceremo noi
l'immite elemento, e la morte
informe che in fiumi d'oblìo
i solchi profondati agguaglia.
L'un sotto il giogo dell'uomo
si curverà come giumento;
l'altra si farà bella del canto
che eterna il cuor degli eroi.
L'inno del divino
ordine sorgerà dal grido

rauco, dal fragor della battaglia.
E la bianca rondine che vola
verso l'eternità, la Speranza
del giusto, farà il suo nido
nelle fauci inerti del Destino. „

Canta: " Il bisogno, aratro
infaticabile, travaglia
le moltitudini folte,
fremebonda gleba.
Innumerevoli mani
levate alla minaccia
son le spighe ond'è irto
il sanguineo campo fenduto.
Noi getteremo, o Spirto,
il seme per altre raccolte.
Bandiremo conviti d'amore

con beatitudini molte.
Tesseremo la bianca tovaglia
con una invisibile spola.
Il nostro puro fromento
non patirà la mola
per convertirsi in pani.
Il ramoscel cresciuto
all'ombra del dio che consola
ornerà, con l'alloro e col mirto,
le mense pie di domani.
Il lin sincero e la lana rude
al conviva saran vestimento.
Su la porta che mai non si chiude
ove l'uom dice: - Entra e rimani -,
sarà scritta la grande parola
COMINCIAMENTO. „

Ed Egli tace, nella grazia
della terra vestita di cielo,

simile al fiume che sazia
di sè le moltitudini e i campi.
Tutto il Bene è nell'occhio profondo.
La pagina del suo vangelo
palpita come l'ala
che in aere si spazia,
splende come velo che avvampi.
Tace Egli e guarda.
Il suo petto titanico esala
il soffio pacato d'un mondo.
Tace e contempla. Una scala
sorge nel suo sogno, diritta,
di crisòlito e di diamante.
All'imo un re moribondo
v'è senza eredi; e confitta
da presso v'è l'onta
d'un pastor senza legge, che spinga
i suoi cotti piedi
come quei nella bolgia di Dante.
Ma stirpi ansiose in catena

infinita vi salgono. Al sommo
dell'ansia il miracolo sta:
la suprema bellezza, la gioia
suprema, la gloria suprema:
nella Luce la Libertà.

O libera forza dell'Ode,
che precipiti sopra le turbe
estuose e fai tua rapina
dei cuor maschi, e il lor palpito s'ode
fra i tuoi gridi intermesso,
e teco li traggi ed esalti
insino all'ardor che commuta
in una adamantina
tempra il desire e il volere,
o Ardente!, quali faci arderemo
noi, quali fuochi, quali alti
roghi, quali incendii vasti

accenderemo noi presso e lunge,
su i colli dell'Urbe, alle prode
del Tevere, nei paschi
dell'Agro, oggi, per questo che giunge
di torri incoronato
ospite del Campidoglio?
Ecco le terme, ecco i circhi, gli archi,
gli acquedotti roggi,
vertebre dei secoli, orridi ossi.
Ma se Roma si levi dal soglio
per lui onorare, oggi eretta
apparirà più grande
a questo che vien d'oltremonte
fabro di colossi,
con fragore di scudi percossi.

" Patria! Patria! „ gridavan gli Elleni
percotendo gli scudi sospesi

alle porte dei templi,
quando escivan dal bianco Teatro
pieni il petto del ditirambo
religïoso
cui Eschilo dato avea l'angue
e la torcia dell'insonne Erinni.
" Patria! Patria! „ E con ambo
le braccia cingean le colonne
pure, sorelle degli inni.
Percotiamo gli scudi chiamando
il dolce e terribile nome,
suggello di labbra più sante.
" Italia! Italia! „
Colui che oggi sale il Monte
Tarpeo, l'amò d'alto amore
chè l'udì dalle labbra di Dante.
" Italia! Italia! „
Una voce d'iroso dolore
dall'adriatico mare,
dal mare che chiude altri morti,

dal mare che vide altre onte,
ripete oggi il grido, ahi, vano. E il cuore
anco spera? E la fede non langue?
Calpesta dal barbaro atroce,
o Madre che dormi, ti chiama
una figlia che gronda di sangue.

LI.
147040
A6158nel
Author Annunzio, Gabriele d'
Title Nel Primo centenario della nascita di Vittore Hugo- 1802-1902.
NAME OF BORROWER.

UNIVERSITY OF TORONTO
LIBRARY

Do not
remove
the card
from this
Pocket.

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File."
Made by LIBRARY BUREAU